



## S. GIOVANNI DELLA CROCE

### TERESA D'AVILA IN CERCA DI FRATI



Teresa d'Avila, la Riformatrice delle Scalze, aveva pensato che «fondandosi monasteri di monache, *sarebbe stato necessario* che se ne fondassero pure di frati della medesima Regola» per dare alle monache dei confessori dello stesso spirito, Religiosi che vivessero quella stessa *“forma di vita”* da lei già avviata tra le Monache Carmelitane (Cf F 2,5).

Per questo, nonostante il diniego dato dal Generale al Vescovo di Avila che gliene aveva fatta richiesta, dopo che il Generale lasciò da Avila, Teresa lo raggiunse con lo scritto, sollecitandolo a concederle i dovuti permessi. Il Generale vi accondiscese spedendole da Barcellona le “patenti” richieste.

Ora Teresa *«si consolava delle autorizzazioni ottenute, ma era angustiata di non avere alcun religioso atto a dar inizio all'opera... come pure di non avere una casa, né mezzi per acquistarla...»*.<sup>1</sup>

È vero che ella aveva già parlato del suo progetto con P. Antonio de Heredia, Priore dei Carmelitani di Medina dove ora si trovava. Ed è anche vero che questi, da *«sempre buon frate, raccolto, molto studioso, amante della cella ed istruito»*,<sup>2</sup> si era dimostrato entusiasta e si era subito “prenotato” per essere il primo Scalzo aggiungendo che era disposto a rinunciare al

---

<sup>1</sup> Cf Fondazioni 2,6

<sup>2</sup> Cf Fondazioni 3,16.



progetto di entrare dai Certosini che gli avevano già dato il loro assenso. Ma, di lui, la Santa *non era soddisfatta*:<sup>3</sup> non riusciva a persuadersi che fosse adatto per dare inizio all'opera.

#### GIOVANNI, UN UOMO CHE HA FRETTA

Adesso che è qui «a Medina un giovane padre di nome Giovanni della Croce, *ancora studente a Salamanca*», Teresa gli vuol parlare.

Giovanni, ordinato sacerdote l'8 settembre 1567, è ritornato a Medina «*come compagno di un altro religioso*, che vi veniva anch'egli per cantare la sua prima Messa. Da questo religioso che si chiamava Fra Pietro di Orozco, Teresa *seppe grandi cose del genere di vita di Giovanni*» (Cf F 3,17), e apprese che «*sebbene visse tra quei del panno*,<sup>4</sup> *vale a dire fra i Calzati, conduceva vita di grande perfezione e osservanza*» (Cf F 13,1). Fra Giovanni si manifestava uomo ritirato, raccolto, silenzioso, penitente, mortificato, alieno dalle chiacchiere e orante. Teresa, dunque, già in possesso dei necessari permessi per fondare due conventi di frati dati,<sup>5</sup> vuole incontrarlo.

Esposti i suoi progetti, ella ha la gioia di sentirsi dire che tali progetti rispondevano ai desideri che egli si portava in cuore. Ma la gioia di Teresa si smorza subito appena Giovanni le confida che anch'egli aveva deciso di farsi certosino. A tale notizia Teresa, che è «*molto soddisfatta di lui*»,<sup>6</sup> non si arrende; lo prega «*insistentemente*» (per Giovanni non basta un semplice invito!) di non andare alla Certosa, ma di attendere fino a quando Dio li avesse provveduti di un convento... Alla fine Giovanni accondiscende alla richiesta di Teresa, ma le dice chiaramente che *egli ha fretta* e che non è per nulla disposto a *delle lunghe attese* né a compromessi! Infondo, a lui sta bene anche la Certosa. Perciò, mentre promette di aspettare, pone a Teresa la sua condizione: «*purché non si vada troppo per le lunghe*»: <sup>7</sup>*Dio non si può far aspettare*.

Teresa s'accorge che in Giovanni non parla il fervore di un giovane entusiasta e inesperto, ma parla la maturità dell'uomo che, prima di incontrarsi con lei, si era incontrato con il Signore e si erano capiti.

---

<sup>3</sup> Fondazioni 3,16.

<sup>4</sup> «*Los del paño, calzados*»: espressione propria della Santa per distinguere i Carmelitani Calzati dagli Scalzi che vestivano di bigello.

<sup>5</sup> Dal 16 Agosto di quello stesso anno 1567.

<sup>6</sup> Fondazioni 3,17.

<sup>7</sup> Fondazioni 3,17. Caratteristica di Giovanni è la ricerca de «*la via più breve*»; caratteristica di Teresa d'Avila è la ricerca de «*la via più sicura*».



Per fortuna, c'è ancora un anno d'attesa, quello che occorre a Giovanni per terminare gli studi.

Teresa ha 52 anni; Giovanni 25.

### UN FRATE E MEZZO

Appena Teresa vede di poter contare su due religiosi, ritiene la fondazione degli Scalzi per già fatta. Nel darle la notizia alle Carmelitane Scalze, alludendo alla prestanza fisica di P. Antonio e all'esile corporatura di Giovanni,<sup>8</sup> dice loro: «*Figlie mie, aiutatemi a ringraziare il Signore perché possediamo già un frate e mezzo*».

La "bassa statura" di Giovanni deve aver colpito la Santa. Non se ne dimentica mai e si premura di accennarvi tutte le volte che lo raccomanda all'attenzione di persone influenzabili dalle apparenze. Le visibili "ridotte" dimensioni fisiche del frate, le aveva colte subito anche lei, ma a lei non era sfuggita «*la sua poderosa statura spirituale*».

Fin dalla prima conversazione che Giovanni ebbe con S. Teresa, sappiamo della sua decisione di farsi certosino e di lasciare l'Ordine Carmelitano.

Che cosa gli è successo negli anni di studio a Salamanca? Gli pare di aver sbagliato vocazione? La sua esperienza religiosa di appena quattro anni passati in due soli ambienti (il Noviziato e la casa di studio che, per di più, risentono di una certa artificiosità) sono stati sufficienti per dargli una obiettiva conoscenza del Carmelo da giustificarne l'abbandono?

Non lo sappiamo: egli non ce lo dice! Ma la sua reticenza ci obbliga a riflettere.

La situazione è la seguente: Giovanni, verso la fine degli studi filosofici e teologici a Salamanca, entra in crisi e decide di abbandonare l'Ordine Carmelitano per entrare alla Certosa.

Notiamo, però, che si tratta di una crisi strana e piuttosto anomala. Essa, infatti, non mette in dubbio, non incrina minimamente nessuno dei valori che, ordinariamente vengono scossi da simili crisi. Non viene messa in discussione la *vocazione sacerdotale*: proprio allora, infatti, egli *accetta d'essere prete*. Non sorgono dubbi circa *la vocazione religiosa*, poiché Giovanni vorrebbe farsi certosino. Nemmeno rifiuta né si sente inadeguato per vivere la vita

---

<sup>8</sup> Cf P. Gracián, Adiciones y escolios a la "Vida" del P. Ribera. S. Teresa, accennando alla prigionia di Giovanni. Scrive al P. Gracián il 21 agosto 1578: «Per nove mesi interi stette in una piccola carcere, in cui entrava a stento, *pur essendo così piccolo*».



carmelitana, *il suo carisma o la sua spiritualità*: egli, infatti, *acconsente al progetto di Teresa di rimanere al Carmelo.*

Se questi valori non sono toccati dalla sua crisi, per potercene dare una spiegazione ci pare di dover supporre che essa abbia le sue radici in *una realtà ben più profonda*, che viene sentita da Giovanni come *determinante per la sua vita cristiana e per la sua stessa vocazione personale* a cui tutto il resto è e deve essere subordinato.

In ogni stato di vita umana, ci sono delle *strutture* che si possono qualificare come semplici *aiuti*, ma ce ne sono altre che si presentano come *portanti* e toccano *l'essenzialità di un carisma* o di una *determinata forma di vita*, al punto da renderla possibile o irrealizzabile. Ad esempio, la visibilità, la vicinanza tra due sposi sono elementi quasi indispensabili perché essi possano realizzare il valore della *coniugalità*, sebbene non si possa dire che siano necessari in modo assoluto. Così si può dire che la contemplazione è più facilmente attuabile nella *“forma di vita contemplativa”* sorretta dalla clausura (che è una struttura, un mezzo e non un fine. Per cui non va confusa con la contemplazione. E nemmeno si deve dire che è necessaria in modo assoluto per la contemplazione che resta aperta a tutti anche a chi non vive *la forma di vita claustrale*. Perciò la forma di clausura, come *la forma di vita contemplativa*, devono essere costantemente aggiornate, e non a scadenze a lungo termine ma quando si rende necessario il farlo, perché restino *mezzi* atti a raggiungere il fine che devono favorire, che è la contemplazione. È certo che, poi la funzionalità delle forme di clausura non deve essere misurata dalla rigidità con cui si vivono le strutture difensive della clausura, ma dall'effettivo raggiungimento del fine che è la contemplazione. Là dove la maggioranza dei membri di un monastero di *“vita contemplativa claustrale”* non raggiungesse la contemplazione, il monastero esaurirebbe la sua funzione nel mezzo e perciò non avrebbe senso.<sup>9</sup>

Altrettanto dobbiamo dire per *la forma di vita carmelitana*. Il *silenzio, il ritiro e il raccoglimento, il tempo da dedicare all'orazione, la mortificazione, lo studio della teologia...*,<sup>10</sup>

---

<sup>9</sup> Forse si impone la distinzione della contemplazione in *“acquisita”* a cui si giunge con l'impegno e i mezzi ordinari... e la contemplazione *“infusa”* ... Ma è questione teologica tra Carmelitani-Gesuiti, da un parte e Domenicani dall'altra.

<sup>10</sup> Pio XI, nell'Enciclica *«Unigenitus Dei Filius»*, parlando dei contemplativi, diceva: «Ecco ciò che *per prima cosa* vorremmo raccomandare all'attenzione di quelli che, nei chiostri, si danno alla vita contemplativa. È errore gravissimo il credere che, *trascurando gli studi teologici... si possa essere in grado* (sprovvisti della conoscenza di Dio e dei misteri della fede date dalle scienze sacre) di tenersi facilmente sulle vette della perfezione ed essere elevati all'intima unione con Dio»; *è illusorio pensare che si possa vivere un'alta vita di preghiera, di contemplazione, se non si sono fatti gli studi teologici, oppure se, dopo averli fatti, si sono poi trascurati.*<sup>10</sup>

Perché non può essere? Perché il cristiano, l'uomo, non può fare una esperienza soprannaturale, una esperienza di contemplazione, una esperienza qualsiasi del divino, che non sia già contenuta nella Bibbia.

Mi spiego: quando S.Teresa d'Avila voleva sapere se le sue esperienze erano vere o no (il suo grande timore era di essere vittima dell'inganno del Demonio o dalla sua fantasia), si confrontava con i teologi i quali le dicevano: «Sì, la Bibbia dice questo!». Ed ella si metteva tranquilla.



si possono considerare *strutture portanti*. Questi elementi, concorrono a creare *quel clima esteriore che condiziona l'essenziale* del carisma e della vocazione del carmelitano. Perciò la vocazione carmelitana sarebbe meglio tutelata là dove questi aspetti fossero meglio praticati. Quindi, sebbene considerati in se stessi, nessuno di essi possa dirsi *essenziale* (essenziale è la contemplazione che è attuabile anche senza di essi) presi nel loro insieme concorrono tutti a formare il clima adatto per vivere tale vocazione. Non per nulla i Fondatori di istituti religiosi non si limitano a delineare il carisma, ma ne indicano anche le attività (le “opere”, che non costituiscono il carisma) che lo *favoriscono* e quelle che lo *danneggerebbero od ostacolerebbero*, qualora venissero accolte.<sup>11</sup> Eppure le “opere” non costituiscono il carisma di un istituto.

Giovanni deve aver intuito carenze nelle “strutture portanti”, oppure deve aver notato “aperture” tali da rendere legittimo o addirittura necessario, l'abbandono dell'Istituto Carmelitano per sceglierne un altro in cui *quel clima* fosse garantito e mediante esso facilitato vivere il carisma e il compimento del proprio essere che è il proprio rapporto d'amore con Dio. Forse tali carenze le ha viste nella Regola mitigata da papa Eugenio IV e non in quella di Innocenza IV. Lo si evincerebbe anche dalle poche battute che usa S. Teresa parlando del suo primo incontro con Giovanni<sup>12</sup> che già abbiamo riferite.

Condurre “vita più perfetta”<sup>13</sup> *in questo o in quell'Ordine*, sembrano dire i due santi, non può riguardare se non delle strutture. Del resto, nemmeno Teresa, per la Riforma, ha inteso cambiare lo spirito dell'Ordine carmelitano. Ella ha voluto creare un «ambiente», un «clima» in cui tale spiritualità possa essere vissuta più agevolmente in quanto l'attenzione *non viene dispersa* tra la molteplicità dei beni, ma *concentrata sull'unico essenziale* dal quale ci si deve lasciar condizionare in tutte le altre scelte. La sua opera fu di adattare la “*forma di vita*” alle condizioni del suo tempo, ma non di modificarla nell'essenziale, non di cambiare il carisma (ella infatti assume la Regola “Primitiva” sebbene anche quella mitigata salvasse il carisma). Teresa ha modificato la forma esteriore del vivere rendendola mezzo più adatto a raggiungere il fine. Le pareva che *l'ambiente* dell'Incarnazione presentasse considerevoli difficoltà nello sviluppare la spiritualità dell'Ordine; così come le dovette apparire meno adatto *l'ambiente* dell'Ordine Maschile come allora era vissuto. Teresa non ha pensato che la Regola *Mitigata* da Eugenio IV non fosse adatta per vivere la spiritualità carmelitana e farsi santi. Tant'è vero che

---

Nota che a Dio non si arriva *tramite l'esperienza*: l'esperienza non è un mezzo *per l'incontro* con Dio. L'esperienza è *la meta*, ad essa si arriva; non si parte da essa, non si parte dalla meta.

<sup>11</sup> Cf S. Teresa d'Avila: Lettera a P. G. Graciàn del 21.10 1576, n. 4 e Lettera. Al P. Ordoñez del 27.7.1573, nn. 3-4. - Cf Don Alberione e le costituzioni o regole da lui scritte per l'istituto delle “Suore Pastorelle” (non le costituzioni aggiornate al Concilio Vaticano II).

<sup>12</sup> Cf F 3,17.

<sup>13</sup> F 3,17.



ella ha potuto far da Piora all'Incarnazione perché il carisma era il medesimo. A questo poi noi aggiungiamo che nell'ambiente dell'Incarnazione, in quelle stesse strutture, ella si era fatta santa. Tuttavia sappiamo che ciò le fu possibile superando grosse difficoltà e pagando un caro prezzo. Ecco: con la Riforma ella voleva che altre persone (meno dotate, con minore fatica, con minori rischi) potessero arrivare allo stesso traguardo senza dover affrontare le difficoltà da lei incontrate. Effettivamente, Teresa, ancora vivente, ha potuto constatare il benefico effetto delle strutture da lei rinnovate. Scrive infatti nel libro delle Fondazioni: *«il Signore inonda queste case [i monasteri delle Scalze] di tante grazie che, se in ognuna di esse una o due religiose sono condotte per la via della meditazione, tutte le altre raggiungono la contemplazione perfetta»* (F 4,8).

Inoltre, come vedremo più avanti, Teresa non condurrà con sé Giovanni alla fondazione del monastero di Valladolid per fargli comprendere che cosa voglia dire essere carmelitano, o per istruirlo sulla sua spiritualità o sul proprio carisma. Ella lo conduce alla fondazione al solo scopo *«che s'informasse del modo di vivere che si tiene nei monasteri delle Scalze, e che comprendesse bene ogni loro pratica, tanto per la mortificazione che per la cordialità dei rapporti...»*.<sup>14</sup>

Teresa vuole attirare l'attenzione del Frate *sulle modalità del vivere le situazioni concrete della vita* (nella dottrina si è facilmente l'accordo) secondo quell'aspetto del Vangelo comunicato in origine dallo Spirito di Dio ai fondatori del Carmelo. Ella vuole che Giovanni *veda* come lei ha *modificato, nella vita pratica, le strutture di attuazione* dello spirito del Carmelo proprio perché la carenza in tali strutture concrete aveva fatto problema a Giovanni, ed era il ripensamento di quelle strutture che aveva ispirato lei, Teresa, ad avviare la riforma. Sono le strutture e le attività che manifestano la diversità di *un carisma e di un istituto religioso dall'altro*.

Dai riferimenti teresiani, appare che davvero le aspettative di Giovanni riguardassero *soltanto delle modalità di vita*. Ma tali modalità erano considerate da Giovanni di portata tale da *condizionare anche gli aspetti essenziali di essa*.

Giovanni dunque aveva visto nelle *modalità di vita certosina*, la concretizzazione di *strutture più consone* alla propria *vocazione personale* che non quelle che allora si vivevano al Carmelo. Perciò, quando S. Teresa gli prospetta *«il modo di vivere delle Scalze»*, *«il loro sistema di vita»*<sup>15</sup> che Giovanni vede adatte ad attuare nell'oggi lo spirito del Carmelo delle origini quale egli l'aveva capito leggendo la Regola primitiva e che sente corrispondere al suo carisma personale, egli si dice disposto a restare al Carmelo, ed effettivamente vi resta.

---

<sup>14</sup> Cf Fondazioni c. 13, n. 5.

<sup>15</sup> F 13,5.